

IL SOFFIO DI ZEFIRO E LA VERGINE.
EMENDAMENTO AL CENTONE *DE ECCLESIA*

Quale immagine più suggestiva e più vividamente ‘pregnante’ di quel potente soffio di Zefiro, che ingravida le cavalle, punte dall’estro d’amore, icasticamente rappresentato da Virgilio nel celeberrimo passo del III libro delle *Georgiche*, poteva offrirsi a un centonario (Mavorzio?)¹, chiamato a ricordare in versi l’evento del divino concepimento e della sua annunciazione? Certamente il parallelismo si dev’essere affacciato alla memoria del poeta in modo così potente e seducente, da fargli obliterare ogni scrupolo d’irriverenza, che potesse derivare dall’accostamento (quantunque dissimulato) della Vergine Maria a cavalle in foia. Fatt’è che il microtesto del centone *De ecclesia* (AL 16)² parrebbe presupporre, secondo che rivela la probabile citazione del v. 19³, un’allusione a *georg.* 3.271 sgg.:

Continuoque, avidis ubi subdita flamma medullis
(vere magis, quia vere calor redit ossibus), illae
ore omnes versae in Zephyrum stant rupibus altis
exceptantque levis auras et saepe sine ullis
coniugiis vento gravidae (mirabile dictu)
saxa per et scopulos et depressas convallis
diffugiunt...

¹ Sulla questione dell’autore si veda almeno la voce “Mavorzio” dell’*Enciclopedia Virgiliana*.

² Tra gli studi recenti su questo centone cf. M. L. Ricci, “Motivi ed espressioni bibliche nel centone virgiliano *De ecclesia*”, *SIFC* 35, 1963, 161-85; G. La Bua, “Revisioni al testo dei centoni cristiani”, *GIF* 43, 1991, 105-18; F. Formica, “Il riuso di Virgilio nel centone cristiano *De ecclesia*”, *VetChr* 39, 2002, 235-55.

³ Altre occorrenze di *mirabile dictu* in Verg. *georg.* 2.30; *Aen.* 1.439; 2.174; 4.182; 7.64; 8.252; 9.120.

La sequenza centonaria in parola (che trascrivo dall'edizione di Riese)⁴ ha inizio dopo che, fattosi silenzio nella chiesa, il sacerdote comincia a proclamare il suo sermone, muovendo appunto dal concepimento di Cristo e dal parto della Vergine (v. 11 sgg.):

Postquam prima quies et facta silentia tectis,
 Incipit effari divino ex ore sacerdos:
 'Accipite haec animis laetasque advertite mentes,
 Matres atque viri, pueri innuptaeque puellae.
 15 Discite iustitiam moniti et spes discite vestras.
 Haut incerta cano: deus aethere missus ab alto
 Ipsius a solio regis, via prima salutis,
 Quem nobis partu sub luminis edidit oras
 Virginis os habitumque gerens, mirabile dictu.
 20 Ore [dei] afflata est spiritu propiore paritque.
 Sic nova progenies caelo descendit ab alto.

20 More A : ore *olim ego* dei *add. Schenkl* Maria
Latendorf. affata A, *correxì* spù A propria A, *correxì*
 paritque *scripsi* : canitque A. *cf. Aen. 2.247, 6.50-1 Post*
 20 *lacunam Schenkl*

Il verso inficiato da corruzione – come si vede – è il v. 20⁵, per la cui costituzione Riese ha coniugato i propri interventi correttivi ad una integrazione di Schenkl⁶, alterando non poco la lezione, pur mendosa, del Salmasiano⁷. Invece, con un maggior rispetto per la lezione tràdita, con un occhio al contesto (ampio) del III

⁴ A. Riese, *Anthologia Latina* I 1, Lipsiae 1869, 1894².

⁵ Altro problema testuale (discusso da Formica, "Il riuso di Virgilio", 242 sgg., la quale propende per la conservazione della lezione tràdita) occorre al v. 11, ove *tectis* (pertinente a *tectum* del v. 1, *templum* del v. 2, *domus* del v. 6) viene restituito da Suringar *ex Aen. 1.730* (cf. v. 11 *postquam prima quies ex Aen. 1.723*) ed accolto dai successivi editori al posto di *noctis* del Salmasiano, probabilmente errore di dittografia indotto nel copista da *noctes* del v. 10. Sebbene non senza esitazione, preferisco contravvenire al criterio ecdotico della conservazione: infatti, nonostante il v. 9 *sacra canunt pariterque oculos ad sidera tollunt* lasci pensare ad una veglia di preghiera, occorre riconoscere che *sidera* vi è da intendere genericamente 'cielo' e perciò non vale a suffragare la bontà di *noctis* (anche la menzione dei *sidera* potrebbe, anzi, aver indotto in errore il copista); il che è confermato

libro delle *Georgiche*⁸ e con qualche ritocco dell'interpunzione è possibile restituire un testo a mio avviso più soddisfacente.

Il tràdito *More*, anziché essere corretto, credo vada mantenuto, giacché fornisce, proprio esso, l'abbrivio al risanamento del verso: seguendone, infatti, le occorrenze incipitarie nelle concordanze, si perviene all'individuazione del presumibile primo segmento del v. 20, proveniente da contesto virgiliano limitrofo a quello donde è stato verisimilmente desunto il secondo segmento del v. 19, e cioè da *georg.* 3.177 *more patrum nivea implebunt mulctaria vaccae* (luogo che, peraltro, concernendo *fetae... vaccae*, può essere mentalmente associato con immediatezza alle cavalle ingravidate dal vento, di cui sopra)⁹. Perciò, se ad integrazione si deve ricorrere, come d'altronde è necessario, proporrei di

dai *sidera* del v. 10 (*noctes atque dies ferit aurea sidera clamor*), che sarebbero toccati dal clamore dei fedeli di notte e... di giorno!, come anche da v. 37 *clamores simul horrendos ad sidera tollunt*, detto dei Giudei, che acclamano al cospetto di Pilato.

⁶ Verisimilmente Schenkl, che non disponeva di concordanze virgiliane, è stato indotto a produrre questa integrazione dal contesto centonario: infatti, per reperire *ore dei* gli è stato sufficiente salire con l'occhio da *Aen.* 2.248-9 ... *deum miseri, quibus ultimus esset / ille dies*, donde proviene *De eccles.* 23-4, a *Aen.* 2. 247 *ora dei*.

⁷ Rinunciò ad ogni intervento volto a sanare il verso Suringar, che fornì l'*editio princeps* del centone *ex apographo codicis Salmasiani quod est in Bibliotheca Leidensi inter codd. mss. Vossianos* (Traiecti ad Rhenum 1867). Scriveva infatti *ad v. 20 More affata est spiritu propria canitque* (p. 3) "Sic in utroque apographo versus legitur desperatus". Il codice Vossiano in parola è il *Vossianus O. 63*, sul quale cf. L. Zurli, *Apographa Salmasiana. Sulla trasmissione di 'Anthologia Salmasiana' tra Sei e Settecento*, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 35. Privo di riscontro virgiliano il *tumore affecta est spiritu propiore marito* di Baehrens in *PLM IV* 214.

⁸ A conferma dell'utilizzazione, proporzionalmente rilevante, di questo libro delle *Georgiche* ed in part. della scena dell'amore degli animali nel centone in esame, si consideri che il v. 40 *arboris obnixus trunco*, inerente la croce, proviene da *georg.* 3.233, ove – come ha osservato Formica, "*Il riuso di Virgilio*", 236 – l'espressione "è riferita a un toro, che, in fremente attesa di scontrarsi con il rivale, esercita la sua forza cozzando violentemente le corna contro il tronco di un albero".

aggiungere a *More* del codice il *patrum* ad esso immediatamente successivo nel luogo virgiliano citato¹⁰, secondo la comune tecnica di taglio centonario in cesura tritemimere, anche perché l'omissione di *patrum* sarebbe spiegabile in considerazione di una sua scrittura compendiata, convivente peraltro nello stesso verso con il compendio del *nomen sacrum* 'spiritu'. L'espressione *more patrum* sarebbe da intendere, quindi, nel senso di 'secondo la tradizione dei padri', cioè secondo la dottrina dei padri della chiesa¹¹, garanti dell'ortodossia in merito ad argomento discusso qual era quello del concepimento della Vergine: specificazione necessaria, se soltanto si pensa a certe affermazioni eterodosse in proposito conservatesi nei vangeli apocrifi¹².

L'innegabile difficoltà semantica di dover piegare l'abl. *more* al significato or ora detto mi pare discenda necessariamente dal problema dell'adeguamento del dettato virgiliano ai nuovi

⁹ Il collegamento viene avvalorato anche da Verg. *ecl.* 4.7 *iam nova progenies caelo demittitur alto* (su cui è modellato il v. 21 del centone) e da Verg. *ecl.* 4.21-2 *Ipsae lacte domum referent distenta capellae / ubera...* (tematicamente affine a Verg. *georg.* 3.177).

¹⁰ Si veda, inoltre, *Religione patrum...* al v. 2 di questo stesso centone.

¹¹ Per *patres* con questo significato cf. Rufin. *Exp. Symb. Apost. PL* 21.374 *Ceteras vero scripturas apocryphas nominarunt* (sc. *Patres*), *quas in ecclesiis legi noluerunt*; Vincent. *Ler.* 28.6 *patrum sententiae*; Fulg. Rusp. *Serm.* 4.1 l. 13 *traditum... tenemus a patribus* e l'intero lemma di *ThL X*, 1.682.4 sgg.

¹² La memoria corre, ad es., al Vangelo di Filippo, noto attraverso un manoscritto copto del IV secolo, reperito nel 1945 in Egitto (sui vangeli apocrifi cf. *Enciclopedia Cattolica* s.v. 'Apocrifi, Libri' vol. I, col. 1627 sgg.; G. Bonaccorsi, *Vangeli apocrifi*, Firenze 1948; M. Craveri, *I vangeli apocrifi*, Torino 1969). Alla massima n. 17 vi si legge: "Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono". Occorre inoltre considerare che Marcione (bersaglio di Tertulliano nell'*Adversus Marcionem* e in *Praescr.* 30) espunse dal vangelo di Luca il c.d. vangelo dell'infanzia di Gesù, cioè la parte iniziale concernente, quindi, fra l'altro, l'annunciazione e la concezione virginale (cf. *Enciclopedia Cattolica*, vol. 6, col. 1933). Sulla probabile utilizzazione dei vangeli apocrifi da parte del centonario del *De ecclesia* cf. Formica, "Il riuso di Virgilio", 248 sgg.

argomenti centonari (elemento intrinseco al genere poetico)¹³, problema che, nel caso dei centoni cristiani si acuisce non poco, giacché si coniuga al fenomeno dei c.d. “differenziamenti semantici”, attivi nella “formazione del latino cristiano antico”¹⁴. Tuttavia può aver indotto il centonario a conferire alla parola il significato astratto di ‘tradizione’, ‘dottrina condivisa’ l’esegesi di *mos* come *communis consensus*, fornita da Servio con riferimento al *mos sacer* di *Aen.* 7. 601¹⁵.

Nell’ambito della discussione condotta su questo problema testuale, Zurli mi ha prospettato anche l’ipotesi (allettante) di leggere all’inizio del v. 20 *more <dei>* (sc. ‘come è proprio della divinità’), con *more* del codice estrapolato da *Georg.* 3.177 e *dei*, già di Schenkl, suggerito da *Aen.* 2.247 *ora dei* e 6.50-1 ... *adflata est numine quando / iam propiore dei*, luoghi citati da Riese in apparato. Sebbene ne risulti un verso composto con tecnica di taglio e sutura anomala, per l’eccessivo numero di “frustuli” virgiliani coinvolti¹⁶, l’espressione *more dei* non comporta affatto difficoltà di alterazione semantica e, d’altra parte, è facile che ad un copista possa essere sfuggito un *dei*, anch’esso probabilmente compendiato (nella forma *di*). Per di più il medesimo copista

¹³ Ne dà un primo saggio R. Lamacchia, “Problemi di interpretazione semantica in un centone virgiliano”, *Maia* 10, 1958, 161-88. Per i centoni cristiani, per i quali il problema è più evidente, cf. M.R. Cacioli, “Adattamenti semantici e sintattici nel centone virgiliano di Proba”, *SIFC* 41, 1969, 188-246.

¹⁴ Cf. J. Schrijnen, *I caratteri del latino cristiano antico*, con un’appendice di Ch. Mohrmann “Dopo Quarant’anni”, a cura di S. Boscherini, Bologna 1986, 25.

¹⁵ Cf. Serv. *Aen.* 7.601 *morem esse communem consensum omnium simul habitantium, qui inveteratus consuetudinem facit*; cf. anche Fest. p. 157 *mos est <institutum pætrium, i. memoria veterum pertinens maxime ad religiones... antiquorum.*

¹⁶ *More* da *georg.* 3.177; *dei* da *Aen.* 2. 247; *adflata est* da *Aen.* 6.50; *spiritu*, in sostituzione di *numine* *ibid.*, da una delle 7 occorrenze cit. *infra*; *canitque*, adattato da *georg.* 3.325. A meno che non si voglia postulare che *more dei* derivi interamente dall’assonante *ora dei* di *Aen.* 2.247, luogo che, significativamente, concerne Cassandra, altra donna, come la Sibilla (e Maria nel centone), ispirata e pervasa dalla divinità. In ogni caso va detto che questo centonario, a differenza di quello del centone *Hippodamia*, ricorre spesso al tipo di composizione stichica mediante più frustuli virgiliani.

(cristiano) può aver, per così dire, amputato l'espressione volutamente, trovandola disdicevole, in quanto assimilava l'azione del Dio cristiano, che sotto forma di *spiritus* pervade la Vergine, alla consuetudine del dio pagano Giove, nei suoi celeberrimi *furta amoris*. Qualora si accogliesse *more dei* nel testo, si dovrebbe intendere che 'Maria, come è proprio della divinità, fu ripiena dello Spirito Santo, che le si appressò': avrebbe cioè concepito secondo le modalità¹⁷ con cui può avvenire il congiungimento con una divinità (paganamente, una ierogamia; donde, forse, il disappunto del copista responsabile dell'omissione).

Del tutto ragionevoli, d'altro canto, mi paiono le correzioni prodotte da Riese, su *affata e propria* del Salmasiano, sulla base, appunto, di *Aen.* 6.50-1 ... *adflata est numine quando / iam propiore dei*¹⁸, anche perché *numine* di questo luogo può considerarsi sostituito, per scrupolo d'ortodossia, da *spiritus* (adattato al caso abl. per esigenze di senso), occorrente (bensì in diversa sede) in 7 luoghi virgiliani¹⁹, mentre *propiore*, ad esso concordato sulla scorta del citato *numine... propiore*, risente, per la sua collocazione metrica, di *Aen.* 5.168 ... *propiora tenentem*. Così la semantica di *afflata est spiritu propiore* (non tanto, come in Virgilio, 'fu ispirata dal dio ormai vicino', ma, secondo le Sacre Scritture²⁰, 'fu ripiena di Spirito Santo' [lett. 'fu pervasa dallo Spirito Santo disceso sino a lei']) viene a coincidere appunto con il significato (esteso alla sua accezione erotica) del verbo *implere*, recato appunto da *georg.* 3.177, donde s'è fatto derivare, nella prima ipotesi, il segmento iniziale di questo verso.

¹⁷ Per *more* = *modo* cf. *ThLL* VIII 1526.30 sgg.

¹⁸ Importante per la comprensione del passo centenario l'intero ipotesto virgiliano concernente la Sibilla: *Aen.* 6.45 sgg. *Ventum erat ad limen, cum virgo "Poscere fata / tempus" ait: "deus, ecce, deus!" cui talia fanti / ante fores subito non voltus, non color unus, / non comptae mansere comae; sed pectus anhelum, / et rabie fera corda tument; maiorque videri / nec mortale sonans, adflata est numine quando / iam propiore dei.*

¹⁹ Cf. *Verg. ecl.* 4.54; *georg.* 3.506, 4.300; *Aen.* 4.336, 5.648, 6.726, 12.365.

²⁰ Cf. *e. g. Gen.* 1.2.

Non occorre intervenire affatto – come mi suggerisce Zurli – sulla lezione salmasiana *canitque*, sebbene tale forma sia assente in clausola in Virgilio; e soprattutto essa non va mutata in *paritque*, parimenti non attestato in Virgilio e per di più ridondante, dal momento che ripete parole e concetto dell'intero v. 18. Intanto, il predicato *canere* è quanto mai pertinente in riferimento al discorso di un sacerdote, che, ispirato, parla *divino ex ore*; ed infatti egli stesso sostiene al v. 16 *Haut incerta cano*. Si dovrà convenire che proprio per riprendere questo predicato del v. 16 il centonario abbia coniato il *canitque* del v. 20, privo di diretta attestazione virgiliana, mostrandosi dunque incline ad una modalità versificatoria parafrastica²¹, piuttosto che ad una tecnica centonaria perfettamente *regulata*²². D'altro canto, è proprio di questo centonario costellare i discorsi diretti di riprese incidentali (cf. e. g. v. 5 *inquit*, v. 31 *hoc dicens*, v. 34 *inquit*, v. 61 *ait*).

Vengo ora a porre la questione dell'interpunzione, fondamentale per stabilire sintassi e senso dell'intero passo, ed esito di una discussione con Zurli, in cui si sono vagliate più opzioni.

Ho reputato opportuno, in un primo momento, porre punto fermo dopo *propiore* e chiudere lì le virgolette del discorso diretto, presupponendo che il sacerdote, il quale ha appena precisato al v. 16 *Haut incerta cano* e ha poi ribadito e rideterminato il concetto del divino concepimento, riprenda la propria declamazione al v. 21 sgg. *'Sic nova progenies...*, appena dopo il *canitque*, interposto appunto dal narratore (quasi fosse un *inquit*) al di lui sermone. In quest'ottica, allora, il passo dovrebbe essere interpunto come segue:

...

Haut incerta cano: deus aethere missus ab alto
Ipsius a solio regis, via prima salutis,
Quem nobis partu sub luminis edidit oras

²¹ Si veda, ad es., il rifacimento virgiliano di *PSI II 142*, sul quale da ultimo lo stesso L. Zurli, "Il *PSI II 142* rivisitato (A Cesare Questa per i suoi splendidi settant'anni)", *GIF* 56, 2004, 189-200.

²² Va da sé che, di fronte a casi come questo, una utilizzazione della poesia centonaria, volta a reperire varianti virgiliane non attestate dalla tradizione diretta o da altri testimoni di tradizione indiretta, risulta quanto mai pericolosa e fuorviante.

colei che ha volto e portamento di vergine' (secondo la dottrina dei padri [oppure: come è proprio della divinità], concepì, mirabile a dirsi, all'appressarsi del dio). E canta: 'Così una nuova progenie discende dall'alto dei cieli...".

Paola Paolucci
Università degli Studi di Perugia
paolapao71@yahoo.it

Maria, può considerarsi preferibilmente una apposizione prolettica della Vergine, sulla scorta di *Deut. 24.9 mementote quae fecerit Dominus Deus vester Mariae in via* e *Psalt. Hebr. 9.26 parturiunt viae eius in omni tempore*.

